

Matilde Callari Galli
Case Zanardi: vivere l'inclusione sociale in tempi di crisi
Bologna, 22 aprile 2015

Il termine di inclusione sociale copre un ambito di interessi e di attività assai diversificati, implica meccanismi delicati e spesso scelte impopolari; inoltre è difficile delimitarlo perché non contempla un punto di arrivo ma è piuttosto un processo continuo che deve essere considerato dinamico e imprevedibile. Rispecchia infatti la complessità della nostra società, la sua fluidità, le speranze e al tempo stesso le opposizioni e le resistenze che gruppi portatori di interessi diversi mettono in campo quotidianamente. E' un ambito in cui si incontrano e si sfidano conoscenze, saperi, politiche e pratiche di vita, un ambito comunque centrale per la sopravvivenza di molti dei valori su cui si fondano sia le nostre istituzioni che la nostra convivenza quotidiana. Ed è la città oggi che diviene sempre più protagonista del nostro presente e che offre lo scenario delle nostre rappresentazioni sociali dei meccanismi di esclusione e dei processi di inclusione, così difforni gli uni dagli altri, così ambigui e contraddittori: nell'area urbana, infatti, si verificano le forme di esclusione e di sfruttamento più crudeli e più vistose ma al tempo stesso nell'area urbana si produce la cultura e la comunicazione, si fondono stili di vita, uomini, valori, comportamenti si mescolano, divengono ibridi e meticci; nell'area urbana si aprono zone di confine e intersezioni imprevedute, lungo gli spazi, temporaneamente o stabilmente abitati si incrociano interessi e scambi di esperienze, nelle periferie si originano nuove forme di espressività, si propongono nuove forme di partecipazione alla vita pubblica, si affermano con un graffito o con un atto vandalico il proprio disagio, la propria ribellione.

Diseguaglianza

Negli ultimi anni lo scenario sociale della diseguaglianza ha subito profondi cambiamenti sui quali si è innestata con effetti deflagranti la grave crisi finanziaria che travaglia la maggior parte dei paesi dell'Unione Europea, sia pure con andamenti diversi. Difficile definirli tutti ma fra i più rilevanti voglio ricordare la rapidità delle dinamiche del mercato del lavoro dipendenti dai processi di globalizzazione, le relazioni quasi immediate tra avvenimenti di carattere politico e spostamenti di ampi gruppi di individui, le innovazioni nel campo della conoscenza e le loro ripercussioni sul piano tecnologico, le influenze dei molti mezzi di comunicazione nel determinare la percezione dei fenomeni sociali.

Questi cambiamenti che si agitano sulla scena mondiale hanno prodotto effetti specifici nel nostro paese: l'indebolimento della forza contrattuale dei salariati, conseguente alla modernizzazione tecnologica delle catene produttive e alla contemporanea presenza di forza lavoro disposta ad accettare condizioni lavorative precarie e a basso costo, le difficoltà a contrastare una forte concorrenza internazionale nella produzione di beni e servizi, la diffusione ad ampie categorie di lavoratori, un tempo considerati specialisti nelle loro competenze, di condizioni di precariato, la fragilità del sistema scolastico e di formazione al lavoro.

Sarebbe un errore seguire come unico filone interpretativo della crisi gli aspetti finanziari e attribuirli unicamente a motivazioni economiche riguardanti soprattutto l'organizzazione del lavoro profondamente mutata dagli effetti combinati delle innovazioni tecnologiche e delle strutture comunicative. Un riferimento va anche fatto ai modelli culturali sviluppati nella seconda metà del

XX secolo in Occidente e da qui diffusi a tutte le élites e le classe medie del mondo: sono modelli che esaltano il successo personale identificato con i beni materiali che si posseggono e si esibiscono, che considerano la libertà individuale come la capacità di catturare con qualunque mezzo le opportunità offerte dal campo sociale sempre più descritto come un mercato che detta le sue regole, che non attribuiscono alcun valore alla responsabilità dell'individuo nei confronti della società e della comunità. Più che alle relazioni interpersonali si affida soddisfazione e sicurezza ad un continuo acquisto di beni, non correlati ai bisogni essenziali ma solo all'immagine della felicità e dell'appagamento immediato, imperante nei messaggi pubblicitari abilissimi nel manipolare i modelli dell'identità sociale facendoli convergere verso il lusso, verso l'acquisto e verso lo spreco. L'accumulazione dei redditi e delle rendite in gruppi ristretti che di anno in anno divengono sempre più ricchi ha prodotto un aumento delle diseguaglianze che mina la credibilità delle istituzioni e delle politiche degli stessi paesi occidentali. Il tema dell'uguaglianza, della ricchezza come prodotto dell'intero corpo sociale e che come tale deve costituire un bene comune, sembra scomparso dalla riflessione sociale, dai propositi della politica, dalle aspirazioni stesse dei cittadini.

Povertà

Dal rumore che negli ultimi tempi sembra salire dalle strade e dalle piazze, invadendo i mezzi di comunicazione di massa, le elaborazioni statistiche e le riflessioni sociologiche, è un gruppo ampio, diversificato e fluttuante quello che si affaccia sullo scenario della povertà contemporanea. Ed è diversificato per sesso, per età, per livello di istruzione, per nazionalità e per diritti di cittadinanza, per rapporti con il mondo del lavoro e per le relazioni sociali e familiari che intrattiene. Ad esso appartengono i poveri "tradizionali", i più emarginati, come i "senza fissa dimora" e gli immigrati privi di permesso di soggiorno, i "rifugiati" privi di asilo, i "minori non accompagnati", le vittime della tratta, quelli che vivono nelle istituzioni totali – carcerati, malati mentali, tossicodipendenti – ed anche donne che devono mantenere figli minorenni, anziani con pensioni minime e privi di supporti familiari, disabili. Ma a questi si aggiungono, e spesso con essi si confondono, giovani in cerca di prima occupazione, o con lavori precari, lavoratori con retribuzioni non più sufficienti a mantenere se stessi e il loro nucleo familiare, disoccupati in cassa integrazione o privi di essa, cui sia venuto meno anche un appoggio familiare di un qualche tipo, immigrati che più di prima devono accettare lavori sottopagati, privi di ogni garanzia di continuità, esposti a perdere anche il permesso di soggiorno, uomini e donne con titoli di studio non più competitivi nel mercato del lavoro che non hanno mai trovato un'occupazione stabile o che l'hanno persa. E' proprio questa commistione, questo passaggio da uno stato all'altro, questa indeterminatezza delle diverse posizioni una prima appariscente caratteristica della povertà contemporanea: è come se gli argini che da decenni numerosi gruppi sociali erano riusciti ad elevare contro il rischio povertà stiano crollando e il processo di impoverimento si stia estendendo a livello sociale e territoriale con dinamiche nuove e non previste.

L'attenzione va posta sui mutamenti che sono intervenuti nel modello di interazione sociale della contemporaneità, fortemente caratterizzato, soprattutto nei centri urbani, da una frammentazione progressiva che colpisce istituzioni e gruppi consolidati da decenni, alcuni come la famiglia addirittura da secoli. Questa frammentazione è rafforzata da un modello culturale ed educativo che esalta l'individualismo proprietario, il successo personale, la competizione e che fa perdere valore alla coesione sociale e anche familiare, alla responsabilità diffusa, alla responsabilità comunitaria. I nomadismi, le migrazioni, i pendolarismi quotidiani, i nuovi contesti urbani con la loro incapacità di risolvere nelle città – cioè a livello locale – i problemi che la globalizzazione genera, sono i fattori

concreti che danno alimento all'insorgere dell'isolamento, dell'anonimato, dell'indifferenza. E se la carità in un contesto solidale che coinvolgeva tutte le relazioni sociali, che attraversava tutti i gruppi sociali, aveva le potenzialità per attivare energie e coinvolgimenti, oggi gli atti caritatevoli spesso vengono accolti con indifferenza quando non con fastidio da coloro che imputano a colpe personali le sconfitte economiche e sociali, da quanti vogliono dimenticare l'esistenza della povertà. Così sono rivolti a contenere l'emergenza, ad alleviare momentaneamente disagi e difficoltà: non parlano, gli atti caritatevoli, pur molto meritori, di diritti all'inclusione sociale, non hanno come scopo diretto quello di reintrodurre gli individui che soccorrono nel circuito della partecipazione alla vita economica e sociale, non denunciano con sufficiente vigore l'ineguale distribuzione del benessere che si accentua con sempre maggior rapidità.

Contrastare l'esclusione sociale

La radicalità di questa analisi spinge a ritenere che sia necessario un mutamento altrettanto radicale negli interventi e nelle azioni rivolte a contrastare l'esclusione sociale e la conseguente situazione di povertà economica e culturale. Il coinvolgimento in essa di parte della classe media, la sua estensione soprattutto alle nuove generazioni, rappresentano una grave minaccia per il futuro del nostro paese e della nostra città. Questa minaccia investe gruppi sociali che in un passato recente sembravano al riparo dal rischio povertà: uomini e donne che nella loro maturità avevano raggiunto situazioni lavorative che sembravano dare sicurezza economica a loro e alle loro famiglie, immigrati che da tempo si sono stabiliti a Bologna, hanno attuato il ricongiungimento familiare perché sembrava che si aprisse per loro e per i loro figli un futuro sicuro, e che la crisi espone a vederlo messo in discussione; donne venute da paesi diversi per occuparsi della cura degli anziani e che perdono lavoro, abitazione e sostentamento perché i loro datori di lavoro non sono più in grado di assicurarglielo; giovani, italiani o immigrati in cerca di prima occupazione, o che hanno trovato situazione lavorative temporanee, precarie e sottopagate, non corrispondenti né alla loro formazione né alle loro aspettative; o al contrario giovani che non hanno un percorso scolastico e formativo adeguato alle richieste del mercato del lavoro; ampi gruppi della popolazione giovanile, immigrati ma anche italiani, che abbandonano gli studi e sono esclusi dal mondo del lavoro. O ancora iscritti a facoltà dell'Università di Bologna che interrompono gli studi nei primi anni di frequenza o non concludono neanche il primo livello di percorso.

L'ampiezza di questa minaccia, i gruppi sociali che da essa vengono investiti, le profonde differenze che li contraddistinguono, ci costringono a considerare con occhi nuovi tutto il sistema del welfare: esso non può ormai rivolgersi solo a coloro che vivono la marginalità più estrema ma mutando profondamente i suoi metodi e le sue strategie deve rivolgersi ad essi e insieme a coloro che sono a rischio di cadere nella marginalità: deve individuare le energie e le capacità che ancora sono in possesso dei soggetti cui si rivolgono i suoi interventi e trovare le strategie per immetterli – di nuovo o per la prima volta – nel campo della produttività sociale prima e tramite questa in quello della produttività economica.

E' convogliando la nostra attenzione e la nostra immaginazione sociologica sull'intero campo della povertà, consapevoli della sua fluidità ma anche delle sue differenziazioni e delle sue specificità, che possiamo intravedere una pluralità di percorsi che facciano emergere le soggettività individuali disposte a partecipare ai propri progetti di formazione, stimolando la loro autonoma capacità di individuare nuovi ambiti di lavoro e di attività, sollecitandoli a sviluppare nella loro quotidianità quei "beni relazionali" che oggi economisti ed elaboratori di analisi statistiche cominciano a considerare importanti per il benessere individuale e sociale al pari dei beni economici, innestando

un processo virtuoso che ponga alla base del welfare non più l'assistenza ma i principi di solidarietà e di comunità attiva ed operante.

Case Zanardi

Consapevole della gravità della situazione che si è andata determinando anche nella nostra città e al tempo stesso della necessità di intervenire con iniziative dotate di una forte carica innovativa, nel 2013 la Giunta del Comune di Bologna ha deliberato di promuovere nell'ambito del Fondo Anticrisi la coprogettazione per realizzare interventi che contrastino i nuovi processi di esclusione sociale e di impoverimento di ampi strati della cittadinanza.

La Giunta nella sua delibera riconosceva che le forti ripercussioni dell'attuale crisi richiedono interventi innovativi e diversificati che vedano il coinvolgimento più ampio possibile dei diversi attori sociali presenti sulla scena cittadina, la cooperazione tra i servizi sociali, il privato sociale e i diversi soggetti associativi ed economici, primi fra tutti quelli che hanno maturato esperienze positive negli inserimenti lavorativi, che hanno individuato nuovi ambiti e nuove modalità nell'avviamento al lavoro e nelle azioni di solidarietà.

Allo stesso tempo la Giunta ricordando che nel 2014 ricorre il centesimo anniversario della prima amministrazione di Francesco Zanardi, il sindaco passato alla storia civile della città come il "Sindaco del pane" per gli interventi innovativi in favore delle famiglie e delle persone in difficoltà economiche, ha deciso di intitolare l'intero progetto alla sua memoria.

Infatti un secolo fa, nel 1914, il sindaco socialista, Francesco Zanardi, aprì alcuni luoghi – i "negozi Zanardi" – per venire incontro, in modo innovativo e senza peritarsi di infrangere regole e norme, ai bisogni della popolazione bolognese in gravi difficoltà per la situazione bellica ma anche per le diseguaglianze sociali ed economiche che l'attraversavano. Aver voluto la stessa intitolazione è da un lato simbolo delle nostre intenzioni e dall'altro indice del rispetto della storia e della tradizione della nostra città.

Gli interventi che le Case Zanardi, aperte in diversi quartieri per favorire il radicamento sul territorio, stanno attuando e che hanno tutti l'obiettivo di contrastare la povertà e l'esclusione sociale, danno rilievo alla coesione sociale, al dialogo tra le differenze, mentre per la creazione di nuove possibilità di inserimento lavorativo hanno sviluppato una rete di informazione, orientamento e consulenza personalizzata, affiancata da percorsi di formazione mirata, da tirocini e da inserimenti lavorativi monitorati. Tutti, con progetti ampiamente differenziati, si oppongono allo spreco nell'ambito lavorativo, allo spreco di beni materiali e ambientali e allo spreco delle relazioni interpersonali. Nonostante che la crisi abbia notevolmente ridotto i consumi, un'analisi circostanziata rivela che la riduzione delle spese riguarda soprattutto le fasce più deboli costrette dalla penuria finanziaria ma per la maggioranza della popolazione è necessaria un'opera attenta e capillare che investendo molti ambiti, molti costumi e molti comportamenti dimostri con azioni concrete quanto sia nocivo alla nostra salute, al nostro benessere sociale ed individuale saccheggiare l'ambiente materiale, disprezzare la cura delle relazioni interpersonali e trascurare la crescita della socialità. E quanta ricchezza materiale e sociale è quotidianamente dispersa: sprecata, appunto.

Il lavoro di comunità vuol essere il centro, il cuore delle attività delle "Case Zanardi". Non si intende proporre una nuova edizione del lavoro di comunità, attivo nella seconda metà del XX secolo nel nostro paese che poneva alla sua base il concetto di integrazione mirando ad introdurre alcuni gruppi marginali in un tessuto sociale che si considerava coeso, sostenuto da un modello unilineare fiducioso in uno sviluppo costante economico e sociale. Oggi si tratta di elaborare

insieme a gruppi diversi fra loro, spesso frammentati al loro stesso interno, nuovi modelli di relazione e di quotidianità di vita, di condivisione e di mutuo sostegno. Sono diversi per sesso, per generazione, per appartenenza etnica e regionale, per livelli di istruzione, per composizione familiare, per esperienze di vita e di lavoro: e questa diversità presenta conoscenze, capacità, competenze anch'esse differenti ma che se individuate, accettate e valorizzate possono fornire risorse molteplici e inaspettate per arricchire il capitale sociale e culturale della nostra città. E questa nuova ricchezza è indispensabile se vogliamo non solo venire incontro ai loro bisogni economici ma ai loro desideri di convivialità, di fruizione culturale, di scambio di esperienze e di narrazioni; è preziosa se vogliamo progettare percorsi di formazione costruiti sulle singole capacità e sulle singole aspirazioni, se vogliamo immaginare che sia possibile introdurre trasformazioni nelle attività lavorative che implicino nuovi modi di interagire con l'ambiente, che rendano produttiva anche da un punto di vista economico e sociale, la creatività sviluppata in campo culturale, che considerino produttive le azioni tese ad alleviare la solitudine personale e l'isolamento sociale.

Si tratta di costruire un modello in cui le fluide diversità che abitano la nostra città – molte e continuamente mutevoli – si confrontino nella consapevolezza che la società del rischio espone tutti alla necessità di ricevere aiuto, impegna tutti ad essere pronti a dare aiuto. E' necessario non solo riconoscere il crescente bisogno di aiuto economico di fasce sempre più ampie di cittadini ma anche di venire incontro ai bisogni, anch'essi crescenti di azioni che allevino la solitudine personale, l'isolamento culturale, l'indifferenza sociale.

La comunità protagonista di questo modello non esiste in sé, non è un'entità fissa e stabile ma piuttosto deve essere considerata un percorso continuo di opportunità, di incontri, di attività, di proposte che investa tutti frequentatori di Case Zanardi abbattendo la differenza tra operatori, tecnici, fruitori dei servizi, tutti coinvolti, anche se a livelli diversi, in un lavoro progettato insieme, con una co-progettazione assai lontana da ogni tentazione tecnocratica.

Questa visione di una azione sociale basata sulla spinta costante verso il coinvolgimento in azioni comuni di soggetti diversi per esperienze, ruoli, competenze ha reso necessario la costruzione di un piano metodologico rigoroso affidato a tre organismi diversi per composizione, per funzioni, per presenza nello svolgimento del programma. Per organizzare l'intero svolgimento della co-progettazione, dal suo piano propositivo, al monitoraggio del suo itinere, alla valutazione dei diversi risultati sono stati attivati un gruppo di lavoro, uno staff di progetto, un comitato tecnico-scientifico. Al *gruppo di lavoro* sono state affidate in particolare le funzioni di coordinamento generale del programma e l'interfaccia con i soggetti che vi partecipano, insieme all'istruttoria per la selezione delle proposte progettuali e alla valutazione amministrativa della fattibilità dei progetti.

Allo *staff di progetto* è affidato il supporto organizzativo, amministrativo e logistico oltre al supporto al monitoraggio dei progetti.

Ai dieci membri del *Comitato tecnico scientifico di garanzia*, rappresentanti di competenze diverse nell'ambito della riflessione e dell'azione sociale, sono stati affidati compiti di validazione della selezione dei progetti, di monitoraggio della co-progettazione, di valutazione della fattibilità complessiva dei progetti e di quella periodica dei risultati conseguiti.